

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

36° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente **GUALTIERI**

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 3
BRUTTI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2
DANIELI (AN)	3

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3388) Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 4, 8, 14
BRUTTI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	12
CECCATO (<i>Lega Nord per la Padania indep.</i>)	9
FORCIERI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	7
GUBERT (<i>per l'UDR: CDU-CDR-NI</i>)	12, 14
LORETO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8, 12
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	12, 14
PELLICINI (AN)	10
ROBOL (PPI)	13
UCCHIELLI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	13

I lavori hanno inizio alle ore 15.20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se il Ministro della difesa non intenda inserire la caserma «Santa Marta» di Verona, pregevole esempio di architettura militare austriaca, oggi dismessa, nell'elenco dei beni del Ministero della difesa da alienare, tenuto conto che la struttura in oggetto è richiesta dal comune e dall'università di Verona per essere utilizzata da quest'ultima e che le autorità militari hanno espresso parere favorevole.

(3-01477)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'interrogazione del senatore Danieli ha per oggetto la caserma Santa Marta di Verona. In particolare, il senatore Danieli, dopo avere ricordato che la caserma è attualmente dismessa, chiede che la stessa venga inserita nell'elenco dei beni che il Ministero della difesa intende alienare, per la successiva cessione ed utilizzo da parte dell'università di Verona.

In merito a quanto sopra si osserva che la caserma Santa Marta è solo parzialmente dismessa; essa, infatti, è sede di magazzini, servizi ed uffici del commissariato militare e comprende anche un settore destinato ad alloggi demaniali ed un settore ad uso foresteria.

Non risulta, al riguardo, una volontà specifica di dismettere, nè di alienare il bene nel suo complesso. Peraltro, alla luce dell'interesse dimostrato dal comune e dall'università di Verona, si sono svolti incontri per esaminare le problematiche relative all'utilizzazione e futura destinazione della caserma Santa Marta.

In questi incontri il Ministero della difesa ha dimostrato disponibilità a concludere un accordo che consenta di soddisfare le reciproche esigenze ed ha richiesto, in alternativa al complesso di Santa Marta, la realizzazione di strutture idonee allo svolgimento delle attività di competenza dei reparti militari di stanza a Verona.

L'amministrazione comunale di Verona, a tale riguardo, si è detta disposta a promuovere un accordo di programma tra tutti i soggetti interessati (comune, amministrazione della difesa, finanze, università). Tale accordo dovrebbe prevedere, sulla base della normativa vigente, la stipula di un contratto di permuta tra la caserma di Santa Marta – che sarebbe

quindi ceduta tutta, nel suo insieme – ed un'infrastruttura da realizzarsi a cura e spese del comune.

La dismissione della caserma potrà avere effetto solo con il perfezionamento dell'atto di permuta. Sono in corso, peraltro, ulteriori colloqui tra il comune e il Ministero della difesa volti a rendere immediatamente disponibili le porzioni della caserma attualmente inutilizzate, o perlomeno le parti di essa che non pregiudichino la funzionalità tecnico-operativa di quei settori che continuano a funzionare.

Si sta pertanto valutando come poter mettere immediatamente a disposizione quelle parti della caserma attualmente disponibili, ferma restando – come ho già detto – la prospettiva della permuta o della cessione completa dello stabile di Santa Marta di Verona.

DANIELI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il sottosegretario Brutti per la sua risposta circostanziata, rispetto alla quale debbo tuttavia dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

Desidero infatti sottolineare con disappunto l'atteggiamento generalmente manifestato dal Ministero della difesa in materia di caserme ed in genere di strutture militari da dismettere.

Dal punto di vista storico Verona è stata una importante piazzaforte militare – punto cardine del cosiddetto Quadrilatero austriaco – e in essa vi è un gran numero di strutture militari. Ovviamente, a causa del mutato quadro geopolitico, l'importanza strategica di questa città è molto diminuita. Si rende quindi necessaria la dismissione di alcune bellissime e assai ampie strutture militari attualmente sottoutilizzate e che potrebbero invece essere adibite a scopi più utili rispetto a quelli odierni; mi riferisco ad esempio ad un vecchio ospedale con più di 3.000 posti letto (allo stato quasi vuoto), fatto costruire da Francesco Giuseppe, che oggi è sede di un centro di medicina legale.

Al riguardo sarebbe pertanto necessario che il Governo provvedesse ad accelerare le opportune pratiche onde alienare – attraverso permuta, acquisizioni e quant'altro – queste strutture, rendendole in tal modo utilizzabili per la società civile e soprattutto per prevenirne il decadimento.

Entrando nel merito dell'interrogazione, ritengo che ipotizzare di cedere soltanto una parte della caserma di Santa Marta sia in realtà perfettamente inutile, dal momento che l'università per potervi allestire un dipartimento, una facoltà, o un *campus* universitario ha l'esigenza di venirne in possesso *in toto* e quindi risulta impraticabile la convivenza o una sorta di condominio tra militari e università.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Brutti per la sua risposta, rispetto alla quale torno tuttavia a ribadire la mia parziale soddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 15,25 alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**(3388) Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali**

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3388.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'8 luglio, nel corso della quale è stata svolta la discussione generale, seguita dalla replica del rappresentante del Governo.

Ricordo che sempre nella scorsa seduta era stata preannunciata da parte del relatore la presentazione di un emendamento aggiuntivo di un articolo sul quale comunico che le Commissioni affari costituzionali e bilancio hanno espresso parere non ostativo.

Passiamo all'esame ed alla votazione degli articoli:

Art. 1.

1. Il termine previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, relativo alla presenza di un contingente militare delle Forze armate italiane nei territori della *ex* Jugoslavia, è prorogato fino al 26 dicembre 1998.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

È approvato.

Art. 2.

1. In concorso alle operazioni militari del contingente di cui all'articolo 1, è autorizzata la partecipazione di un contingente dell'Arma dei carabinieri alla missione MSU (*Multinational Specialized Unit*) fino al 26 dicembre 1998.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste per il personale di cui all'articolo 1.

3. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti nel comma 1, il Ministero della difesa è autorizzato in caso di necessità ed urgenza, in deroga alle norme di legge vigenti e della contabilità generale dello Stato, a ricor-

rere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, senza limiti di spesa, entro un volume complessivo di lire 10.000 milioni.

È approvato.

Art. 3.

1. Il termine previsto dall'articolo 3-bis del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, relativo alla partecipazione del contingente di trentuno unità di militari italiani al gruppo di osservatori temporanei ad Hebron (*Temporary International Presence in Hebron - TIPH*), è prorogato fino al 26 dicembre 1998.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste per il personale di cui all'articolo 1.

È approvato.

Art. 4.

1. Il termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, relativo alla permanenza del contingente dell'Arma dei carabinieri a Brcko nell'ambito della Forza di polizia internazionale in Bosnia (IPTF), è prorogato fino al 26 dicembre 1998.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

È approvato.

Art. 5.

1. In concorso alle operazioni militari e nel quadro delle attività di cooperazione ed assistenza in Albania per la riorganizzazione delle Forze di polizia, è autorizzata la partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri, in qualità di addestratori, alla missione MAPE (*Multinational Advisory Police Element*) fino al 26 dicembre 1998.

2. Al personale di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal comma 2 dell'articolo 4.

È approvato.

Art. 6.

1. Nell'ambito degli interventi di cui agli articoli 1 e 2 è autorizzata la cessione a titolo gratuito di beni e servizi, ad eccezione dei sistemi d'arma, alle Autorità o ai Paesi interessati alle operazioni NATO nei territori della *ex* Jugoslavia, secondo le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 11, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

È approvato.

Art. 7.

1. Contro i rischi comunque connessi all'impiego del personale di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5, si applicano le norme previste dall'articolo 2 della legge 18 dicembre 1997, n. 439.

2. Al personale di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5, si applicano le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174.

È approvato.

Art. 8.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, valutato in lire 75.000 milioni per l'anno 1998, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. All'onere derivante dall'articolo 2, valutato in lire 16.880 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo utilizzando, quanto a lire 6.987 milioni, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 9.893 milioni, quello relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

3. All'onere derivante dall'articolo 3, valutato in lire 1.539 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. All'onere derivante dall'articolo 4, valutato in lire 984 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

5. All'onere derivante dall'articolo 5, valutato in lire 215 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

6. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

È stato presentato un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 8:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge 30 giugno 1998, n. 200, nell'ambito delle missioni di cui agli articoli 4 e 5.

2. L'efficacia delle disposizioni della presente legge decorre dal 30 giugno 1998.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

8.0.1

IL RELATORE

FORCIERI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento da me proposto è volto a salvaguardare gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 200 del 30 giugno 1998, vertente sullo stesso argomento. Nel mio emendamento si prevede altresì che l'efficacia delle disposizioni della norma in esame decorra fin dal 30 giugno 1998, quindi nel più breve tempo possibile, soprattutto in considerazione dei 15 giorni necessari per la pubblicazione del sopra citato decreto-legge nella *Gazzetta Ufficiale*, garantendo in tal modo che le attività svolte dai nostri militari possano continuare senza interruzioni. Si tratta quindi di un emendamento teso so-

stanzialmente a garantire la continuità dell'efficacia dei provvedimenti in essere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LORETO. Signor Presidente, non ho avuto modo di intervenire in sede di discussione generale e pertanto lo faccio ora per dichiarare il voto favorevole convinto del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo per una serie di argomentazioni che mi sforzerò di sintetizzare al massimo.

Vorrei intanto manifestare in premessa l'apprezzamento per l'atteggiamento costruttivo che è stato mostrato da tutta la Commissione e dalle opposizioni in occasione dell'esame di questo disegno di legge, che tratta un argomento che sta diventando abituale per noi, a dimostrazione che i compiti delle nostre Forze armate sono in rapida evoluzione e che ormai stanno assumendo una connotazione più internazionale. In particolare, l'apprezzamento per le opposizioni lo ritengo doveroso per ciò che è stato detto in sede di discussione su questo argomento e anche su argomenti simili.

Nel merito vorrei sottolineare che il provvedimento è in linea con i principi dell'accordo di pace di Dayton, nel senso che gli allegati di tale accordo hanno aperto la possibilità per interventi come quello che si sta effettuando e che è oggetto del disegno di legge al nostro esame. Se consideriamo, per esempio, che l'operazione SFOR (Stabilization Force), autorizzata fino al 29 giugno 1998, mira alla stabilizzazione, alla dissuasione, al supporto e allo svolgimento delle attività civili e che la forza multinazionale IPTF (International Police Task Force) mira all'assistenza e all'addestramento delle forze di polizia locali, sorge subito evidente la necessità di un'operazione che assicuri le attività di sicurezza e di polizia. La SFOR non può svolgere questi compiti, quindi l'esigenza di disporre di un'unità multinazionale che produca sicurezza è di palmare evidenza e trae la propria autorità proprio dall'allegato militare all'accordo di pace, che consente l'uso della forza per impedire interferenze ai movimenti dei rifugiati e per rispondere a forme di deliberata violenza.

Voglio sottolineare su tale questione un aspetto che a noi fa molto piacere e che ci riempie di orgoglio e cioè che i reparti operativi - tra cui vi sono 400 carabinieri - impegnati nella cosiddetta unità multinazionale specializzata (MSU) sono comandati da un colonnello italiano; questa è una legittimazione internazionale della positività delle esperienze che stiamo facendo al di fuori dei confini italiani.

Vi è poi il MAPE (Multinational Advisory Police Element), che ha compiti di riorganizzazione, consulenza, assistenza ed addestramento delle forze di polizia locali e che interviene nel quadro della prosecuzione na-

turale di quell'intervento che abbiamo assicurato circa un anno fa quando abbiamo consentito il ritorno alla normalità in Albania.

Altrettanto positiva è risultata l'azione a Hebron della TIPH 2 (Temporary International Presence in Hebron), che sta contribuendo all'instaurazione di un clima di reciproca fiducia e sicurezza tra palestinesi e israeliani. Approfittando anche di una concomitante occasione di visita del Gruppo speciale Mediterraneo, una commissione che opera all'interno della Assemblea dell'Atlantico del Nord, ho fatto visita a questo contingente italiano a Hebron, formato da una trentina di carabinieri (sono sei le nazioni che concorrono alla formazione di questa forza multinazionale). Dai nostri uomini è venuta una sommissa e garbatissima considerazione: le loro retribuzioni sono, dopo quelle della Turchia, le più basse; sono molto più basse rispetto a quelle di altri paesi come Svezia, Svizzera, Norvegia e Danimarca. È un discorso che riguarda anche tutte le altre operazioni, non solo questa e che è doveroso fare perchè certe volte questo aspetto non secondario dell'utilizzo dei nostri uomini fuori dei confini italiani genera negli interessati un senso di frustrazione e di mortificazione.

Voglio concludere ponendo qualche interrogativo. Mi chiedo perchè l'autorizzazione a queste missioni è stata concessa fino al 26 dicembre 1998 e non fino al termine fissato dalle diverse deliberazioni, per esempio del Consiglio di sicurezza dell'ONU, oppure del Consiglio permanente dell'UEO.

La seconda questione che sottopongo all'attenzione del Governo, affinché ne valuti l'opportunità, è quella di compensi più adeguati, in linea con la media delle retribuzioni assicurate dagli altri Stati europei.

Desidero inoltre associarmi alle considerazioni svolte da alcuni colleghi della opposizione – mi riferisco in particolare a quanto affermato dai senatori Gubert e Palumbo – riguardo alla necessità che si ponga mano ad una legge-quadro che regolamenti questo tipo di attività che non sono più eccezionali né sporadiche e che non hanno una cadenza *una tantum*, ma anzi rappresentano uno degli aspetti più pregnanti del nostro modo di essere forza armata nel novero degli Stati europei ed anche al di fuori di essi.

Pertanto, sarebbe opportuno accelerare il processo di individuazione di quelle che sono le coordinate fondamentali entro le quali debbono essere svolte queste missioni all'estero ed in tal senso torno a ribadire l'esigenza di un quadro normativo di riferimento che eviti la necessità di ricorrere di volta in volta all'uso del decreto-legge.

CECCATO. Signor Presidente, naturalmente comprendo e apprezzo gli scopi umanitari sottesi a questo tipo di missioni. Tuttavia, è importante considerare che l'impegno delle nostre truppe in queste operazioni prevede funzioni di polizia, quelle stesse funzioni che certamente non si può affermare che siano svolte compiutamente nel nostro paese, ed è sostanzialmente per questo motivo che il mio Gruppo si esprimerà a sfavore del provvedimento in esame.

Faccio queste affermazioni avvalendomi della mia esperienza di sindaco – che è forse l'incarico pubblico a cui tengo di più – di Montecchio Maggiore, un comune in provincia di Vicenza. Per ragioni legate al mio incarico, incontro molto spesso sia altri sindaci della zona, sia rappresentanti della questura o della prefettura e dai nostri colloqui emergono, con sempre maggiore frequenza, dati che evidenziano, da un lato, un aumento incredibile di episodi di microcriminalità (rispetto all'anno scorso si registra un incremento del 40 per cento) e, dall'altro, la difficoltà di intervenire, considerate anche le carenze negli organici dei carabinieri e delle forze di polizia.

Credo pertanto che, stante questa situazione, sarebbe più opportuno rispondere alle esigenze di casa nostra spendendo tutte le risorse a disposizione per i nostri problemi piuttosto che andare ad intervenire all'estero.

Nella mia cittadina – mi rivolgo al sottosegretario Brutti –, che ha una popolazione di 20.000 abitanti, vi è un'unica stazione dei carabinieri, con un organico di 9 unità, che tra l'altro è competente anche per quanto riguarda altri comuni limitrofi (il totale della popolazione raggiunge in tal modo i 50.000 abitanti). Ora è evidente che con risorse così esigue il controllo del territorio si riduce ad una attività quasi esclusivamente interna alla caserma, limitata alla sua sorveglianza e alla stesura delle denunce.

Tra l'altro, va sottolineato che la questura aveva deciso di dotarsi di una ulteriore volante da utilizzare nelle zone maggiormente colpite da episodi di microcriminalità: ebbene, secondo quanto è stato denunciato anche dai sindacati, ciò non è stato possibile perché non si intende pagare le indennità corrispondenti alla diaria di trasferta prevista per i pochi chilometri in più da percorrere, ossia circa 6.600 lire al giorno a persona. Pertanto, per non sborsare queste somme, non viene effettuato il servizio di controllo e si manda la pattuglia fuori per poche ore e solo nel capoluogo di provincia.

Quindi, proprio in considerazione di questa grave situazione e di queste carenze visibili che si riscontrano nel nostro paese e che riguardano la sicurezza stessa dei nostri cittadini, il mio voto al disegno di legge in esame non potrà essere positivo.

PELLICINI. Signor Presidente, desidero innanzitutto preannunciare il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale al provvedimento in esame, in merito al quale aggiungerò alcune considerazioni, l'ultima delle quali avrà un carattere meramente politico.

Come ho già dichiarato, condividiamo il presente provvedimento che consideriamo in linea con le decisioni già prese in passato.

Inoltre, con il garbo che ci è consueto, mi permetto di esprimere il nostro disaccordo con le osservazioni testé esposte dal collega della Lega; infatti, pur rendendoci conto dell'esistenza dei problemi di casa nostra, dobbiamo essere consapevoli anche dei problemi internazionali a cui corrispondono da parte nostra accordi precisi e situazioni che ci impongono di essere presenti.

Purtroppo, in questi frangenti estremamente gravi della situazione internazionale – faccio l'esempio dei Balcani ormai quasi «in fiamme» – si richiede anche la nostra solidarietà; tanto è vero che il nostro intervento in Albania è valso a riportare in questo paese uno stato di parziale quiete.

Pertanto con il provvedimento in esame il nostro paese si pone in linea con gli impegni internazionali assunti ed è per questo motivo che ribadiamo l'opportunità della sua approvazione.

Siamo altrettanto d'accordo – e al riguardo sottoscrivo quanto teste sostenuto dal collega Loreto e non soltanto perchè è un figlio d'arte: suo padre era un maresciallo dei carabinieri – con la scelta dell'impiego di un contingente internazionale, comandato da un ufficiale italiano, cui partecipano 400 carabinieri, e non tanto in quanto si tratta di appartenenti ad una determinata arma, ma soprattutto perchè siamo in presenza di soldati professionisti. Questo aspetto si riconnette a quanto noi abbiamo da sempre sostenuto e cioè la necessità che a queste missioni internazionali partecipi un contingente di pronto intervento altamente specializzato e preparato a superare le difficoltà che si pongono in queste specifiche situazioni.

Il dato politico che emerge e che desidero sottolineare è l'assenza in quest'aula dei rappresentanti dei Gruppi dei Verdi e di Rifondazione comunista, un'assenza che sembra essere «diplomatica». Va invece dato atto ai colleghi della Lega Nord della loro partecipazione e della onestà nel dichiarare con chiarezza le loro opinioni anche quando sono contrarie.

I senatori Verdi e di Rifondazione comunista hanno quasi sempre manifestato la loro opposizione a queste missioni di polizia internazionale, tranne a quelle che assumevano marcati aspetti di interventi a scopo umanitario e con questo *escamotage* arrivavamo armati fino ai denti a portare pace in zone purtroppo devastate dalla guerra. Evidentemente, però dal momento che siamo alla vigilia di un appuntamento molto importante per il Governo – che avrà inizio qui in Senato, venerdì prossimo, con le comunicazioni del Presidente del Consiglio, per concludersi con la votazione della mozione di fiducia – questa assenza sembra avere – ripeto – le caratteristiche di un'assenza diplomatica.

In realtà siamo ancora una volta in presenza di un fronte che va dai cattolici popolari ai democratici della sinistra in cui però si nota l'assenza dei parlamentari Verdi e di Rifondazione comunista. Ancora una volta, da una parte c'è la nostra presa di posizione responsabile – che tra l'altro comincia a pesarci, perchè spesso e volentieri in nome dei superiori interessi nazionali ed europei siamo costretti a far fronte a queste falle che, tra l'altro, non si aprono solo per quanto riguarda questo settore, ma anche in altri, ad esempio la scuola – mentre dall'altra si evidenzia l'assenza di Rifondazione comunista e dei Verdi, che sta a dimostrare che non esiste una maggioranza organica in materia di politica estera, nè su altri importanti aspetti.

Il mio Gruppo, come ho già dichiarato, voterà a favore del presente provvedimento, ma tengo a sottolineare la difficile situazione di questo

Governo, tentennante e radicalmente minata e che prima o poi dovrà essere chiarita.

GUBERT. Signor Presidente, confermo il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame.

Desidero aggiungere che condivido alcune delle considerazioni testè svolte dal collega Pellicini; inoltre, gradirei sapere perchè la data terminale sia stata fissata al 26 dicembre.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La data del 26 dicembre deriva dalla necessità di individuare un termine comune per una pluralità di missioni che avevano tempi di svolgimento diversi.

LORETO. Tuttavia, tutte le scadenze vanno ben oltre, si va da aprile a dicembre 1999.

GUBERT. Desidero peraltro aggiungere che, per quanto sensibile rispetto alle problematiche sottolineate dal collega della Lega Nord, tuttavia credo che occorra tener conto anche delle nostre responsabilità nei confronti di coloro che non vivono entro i confini del nostro Stato.

Indubbiamente esistono dei problemi di sicurezza anche nel nostro paese, ma se li si confronta con la drammatica situazione vissuta da alcuni popoli ci si rende immediatamente conto che vale la pena di rinunciare a vedere completamente soddisfatte le nostre istanze a favore dello stato di bisogno di alcune popolazioni; non bisogna infatti dimenticare che per un paese la guerra civile è senz'altro una delle prove più difficili.

MANCA. Signor Presidente, non intendo entrare nel merito dell'articolo in quanto credo di avere espresso il mio parere abbastanza diffusamente la volta scorsa; la mia è una valutazione positiva, necessaria e indispensabile. Intendo invece soffermarmi su alcuni argomenti che secondo me hanno una valenza politica notevole, ma sono stato un po' preceduto dai concetti espressi dal senatore Pellicini. Pertanto, siccome non mi piace ripetermi, dico soltanto che mi associo con piena convinzione a tutte le considerazioni svolte dal senatore Pellicini per quanto attiene la situazione di disagio in cui si trova la Commissione difesa, e non da addetto. Noi ci troviamo in una situazione particolare fin dall'inizio della tredicesima legislatura e l'acme delle difficoltà è stato toccato a proposito del problema Albania. In genere la Commissione difesa, un po' per il tipo di argomenti che tratta, un po' per le forze in essa presenti e per gli uomini che le rappresentano, ha costituito un'eccezione: in nome della tutela degli interessi nazionali, del prestigio del paese e delle nostre Forze armate, noi abbiamo spesso mancato al nostro dovere di opposizione e ci siamo allineati con la maggioranza per portare avanti dei provvedimenti che ritenevamo meritori. Noi ci troviamo cioè a essere all'opposizione da una parte e nella maggioranza dall'altra, maggioranza che per questioni di rilievo interno è configurata in maniera del tutto diversa. Oltre che delle situazioni di di-

sagio interno, noi ci preoccupiamo per gli interessi che ci sono all'esterno del paese, mentre la maggioranza sui temi fondamentali della politica estera e militare appare distratta. In Francia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti i problemi di politica interna assumono un rilievo direi secondario; viceversa assume un rilievo principale l'atteggiamento in materia di politica estera e militare, e qui «casca l'asino». Fino a quando si potrà abusare del nostro senso di responsabilità?

Nel richiamarmi alle osservazioni del senatore Pellicini, riprese anche dal senatore Gubert, osservo che davvero la situazione potrebbe arrivare ad un punto di non ritorno. Al limite, potremmo forse definire la nostra Commissione come una Commissione extraparlamentare o al di fuori dell'arco costituzionale. La maggioranza e il Governo devono essere coerenti nel fare la politica di maggioranza, mentre l'opposizione deve condurre la sua politica, cioè una politica opposta a quella della maggioranza. Invece, sia in Commissione difesa che in Commissione affari esteri proprio per il bene del paese si sovverte questa regola e noi dobbiamo andare incontro alla maggioranza perchè sia possibile approvare queste leggi per il bene del nostro paese e per salvare finchè è possibile il prestigio dell'Italia.

ROBOL. Signor Presidente, vorrei ribadire il nostro voto favorevole, anticipato dal collega Agostini nella scorsa seduta. Credo che il provvedimento confermi la linea politica assunta in questi anni dal Governo per quanto riguarda i provvedimenti relativi ad alcune zone dell'Europa ed altre parti del mondo. In questi anni il dibattito su queste zone particolarmente colpite è stato molto ampio e ci ha consentito di constatare, anche attraverso sopralluoghi, quanto sia stato importante il contributo dei nostri soldati.

Per quanto riguarda le osservazioni di carattere politico che sono state espresse, vorrei fare una sola battuta. A mio avviso, si tratta di una discussione un po' artificiosa. Non ritengo che l'assenza dei rappresentanti dei Verdi e di Rifondazione comunista debba essere enfatizzata e penso che la loro assenza non sia dovuta ad una ragione politica, ma probabilmente alla sovrapposizione dei lavori di altre Commissioni. Quindi tenderei a sdrammatizzare tale fatto e a porre viceversa l'attenzione sul provvedimento in sè, per il quale ribadisco il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano.

UCCHIELLI. Signor Presidente, anch'io voglio esprimere alcune valutazioni su tale questione perchè già mi sono trovato in situazioni del genere in altre occasioni. È vero che sia la nostra Commissione che la Commissione affari esteri si stanno comportando in modo anomalo, ma ciò è dovuto alla presenza di una questione di politica estera che ha una grande valenza. Io provengo da una grande forza politica che ha svolto un ruolo di opposizione per tanti anni senza che ciò le abbia impedito di svolgere una grande funzione nazionale e internazionale. Ritengo abbastanza scontato che grandi forze di opposizione che si candidano al governo del paese abbiano una propria politica estera. Del resto faremmo anche fatica a pre-

sentarci all'estero facendo ricadere su una politica di strategia internazionale le piccole vicende di casa nostra: diminuirebbe fortemente il nostro prestigio. Credo quindi che sia estremamente apprezzato e importante che le principali forze d'opposizione abbiano adottato un atteggiamento costruttivo in relazione ad atti importanti della politica di difesa nazionale o di quella interna.

Occorre una visione generale e globale dei problemi ed è necessario rivolgersi alla massa dei cittadini. Noi oggi pomeriggio in Aula proporremo di approvare una mozione che probabilmente vedrà il consenso di circa il 95 per cento delle forze politiche, con l'eccezione di un solo movimento che è fortemente minoritario, così come in altri paesi. Quindi, non mi scandalizzo più di tanto. Certo, sulle questioni di politica interna è chiaro che l'appartenenza al Governo deve comportare coerenza.

Le nostre scelte di politica estera possono essere valorizzate anche ai fini delle azioni di polizia interna. Il senatore Ceccato ha affermato che la presenza di alcune forme di criminalità nella sua città o in altre città italiane dipende anche dal tipo di politica internazionale che abbiamo condotto. Ma è proprio una certa politica internazionale – lo ha detto anche il collega Pellicini – che può contribuire a risolvere – grazie ad azioni di polizia internazionale – diversi problemi di polizia interna, cito per tutti la vicenda degli albanesi. È chiaro che nel momento in cui non partecipiamo a politiche internazionali di un certo tipo aumentano anche le nostre difficoltà interne. Anche per questo credo che sia estremamente importante l'approvazione di questo provvedimento con un larghissimo consenso.

PRESIDENTE. Colleghi, considero la presente discussione assai interessante; tuttavia, consentitemi di dire che all'estero, quando nelle grandi democrazie rispetto ad alcune materie si hanno politiche comuni, *bipartisan*, lo si considera come un elemento di forza di quelle stesse democrazie. Pertanto, il fatto che anche nel nostro paese ci si allinei su questi aspetti comuni a mio avviso rappresenta un aspetto positivo. Ritengo che non si debba considerare questo atteggiamento come una forma di passività dell'opposizione, bensì come una sua vera e propria attività.

GUBERT. Caso mai come una *défaillance* della maggioranza!

PRESIDENTE. Ribadisco che nelle grandi democrazie dell'occidente questi aspetti non vengono guardati...

MANCA. Signor Presidente, non facevamo un nostro autoritratto, bensì un ritratto della maggioranza!

PRESIDENTE. Sarebbe meglio affermare che siamo stati tutti dalla parte del nostro paese e della democrazia.

Propongo alla Commissione di darmi mandato ad apportare, in sede di coordinamento, le correzioni di carattere meramente formale che si renderanno necessarie.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

